



BOLLETTINO
MENSILE

CITTADELLA CRISTIANA



Anno XI
FEBBRAIO 1960

Direzione; Arch. Proget.; Nostro Signore Gesù Cristo.
Del. di Cons.; Maria Santissima - Segretario San Giuseppe.
Amministrazione; La Tua Provvidenza o Padre.
Progetto: Il Tempio santo a Dio, con pietre vive, cementate nell'amore.

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA, DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

AUDITE, FILII LUCIS.

(Aug. Serm. ad populum - In Natali Domini XI)

1. Udite, o figli della luce, entrati con diritto di adozione nella famiglia di Dio, Fratelli carissimi udite, udite, ed esultate giusti nel Signore, affinché siate degni di lodarlo.

Udite, quello che già sapete; ripensate a quello che avete udito, amate quello che credete, predicate quello che amate.

Voi aspettate oggi, anniversario natalizio del Signore, un discorso conveniente a questo giorno.

E' nato Cristo, Dio dal Padre, uomo dalla madre.

E' nato dall'immortalità del Padre, dalla verginità della madre.

Dal Padre senza la madre, dalla madre senza il padre.

Dal Padre senza tempo, dalla madre senz'opera umana.

Dal Padre principio della vita: dalla madre, vincitore della morte.

Dal Padre creatore d'ogni giorno, dalla madre per consacrare questo giorno.

S'è fatto precedere dall'uomo Giovanni, nato quando i giorni cominciano a diminuire; ed è nato Lui, quando i giorni cominciano a crescere; affinché si compisse quanto lo stesso Giovanni dice: Illum

oportet crescere, me autem minui. Jo. 3. 30.

E' necessario che Lui cresca ed io diminuisca.

Debet enim vita humana in se deficere, in Christo proficere.

Deve infatti la vita umana venir meno in se stessa, progredire, in Cristo, « ut qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei qui pro omnibus mortuus est et resurrexit » (2. Cor. 5. 15); e dica ognuno di noi, quello che dice l'Apostolo: Non sono più io che vivo, ma Cristo in me. (Gal. 2. 20).

Illum, enim, oportet crescere, me autem minui.

2. Tutti i suoi Angeli Lo lodano in modo degno: è per loro un cibo eterno, e li riempie di vita con un nutrimento incorruttibile; perchè è il Verbo di Dio: « cujus vita vivunt, cujus aeternitate semper vivunt, cujus bonitate semper beate vivunt »; della cui vita vivono, della cui eternità sempre vivono, della cui bontà sempre felici vivono.

Vivono, sempre vivono, sempre felici vivono!

Essi Lo lodano in modo degno, Dio

presso Dio, e danno gloria negli altissimi a Dio.

Noi, suo popolo e pecorelle dei suoi pascoli, cerchiamo di meritarcì la sua pace, offerta a tutti coloro che hanno buona volontà.

Questo è infatti l'odierno canto degli Angeli, che esultando hanno effuso, quando per noi nacque il Salvatore: «Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis». *Lc. 2. 14.*

Essi Lo lodano, dunque, in modo degno, noi lodiamoLo con la nostra obbedienza.

Essi sono i suoi annunciatori, noi siamo le sue pecorelle.

Ha riempito nel Cielo la loro mensa, ha riempito in terra il nostro presepio.

E' la pienezza della loro mensa, perchè «in principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum», *Jo. 1, 1.*

E' la pienezza del nostro presepio, perchè «Verbum caro factum est, et habitavit in nobis». *Jo. 1, 14.*

Ut enim panem angelorum manducaret homo, creator angelorum factus est homo.

Perchè l'uomo potesse mangiare il pane degli Angeli, il Creatore degli Angeli s'è fatto uomo.

Illi laudant videndo, nos credendo.

Illi fruendo, nos petendo.

Illi capiendo, nos quaerendo.

Illi intrando, nos pulsando.

3. Chi, infatti, tra gli uomini, può conoscere tutti i tesori di sapienza e di scienza nascosti in Cristo?

Perchè s'è fatto povero per noi, Lui ricchissimo, affinchè con la sua povertà diventassimo ricchi.

Ha assunto la nostra natura mortale «ut mortem consumeret», per annientare la morte, nel mistero della sua povertà, senza perdere le sue ricchezze, ricchezze tenute nascoste in quella moltitudine di

dolcezza, ch'è riservata a coloro che Lo amano, e che fa pregustare a coloro che in Lui sperano.

Perchè non abbiamo ricevuto che una particella, di quello che riceveremo nella gloria; per renderci capaci della quale Egli uguale al Padre «in forma Dei», divenne simile a noi nella forma di servo, dandoci la somiglianza di Dio; e l'unico Figlio di Dio s'è fatto Figlio dell'uomo, perchè i figli degli uomini diventassero figli di Dio.

Filii Dei sumus, et nondum apparuit quid erimus. Scimus quoniam cum apparuerit similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est. *I Jo. 3, 2.*

Perchè quali tesori di sapienza e di scienza son quelli, quali divine ricchezze, se non perchè basteranno a noi?

E perchè una moltitudine di dolcezza, se non perchè ci sazia?

«Mostraci, dunque, il Padre, ed è abbastanza per noi». *Jo. 14. 6.*

E in un certo Salmo (15. 1) uno di noi, o in noi, o per noi, disse a Lui: «Sarò saziato nella manifestazione della tua gloria».

Egli e il Padre «unum sunt». *Jo. 10. 30*

E chi vede Lui, vede il Padre. *Jo. 14. 9.*

Gesù, mostraci il Tuo volto.

Ci sentiremo salvi.

E sazi!

E ne avremo abbastanza. *Jo. 23. 10.*

4. Dica, dunque, a Lui il nostro cuore: Ho cercato il Tuo volto; lo cercherò sempre, o Signore. *Ps. 79. 4.*

Guardami, guardami fisso, o Signore.

Ed Egli risponda al nostro cuore: Chi mi ama, osserva la mia Legge; e chi mi ama, sarà amato dal Padre mio, ed anch'io lo amerò, e mi mostrerò a lui. *Jo. 14. 21.*

Lo vedevano, sì, con gli occhi coloro ai quali diceva questo, e con le orecchie

ascoltavano il suono della sua voce, e con cuore umano lo credevano un uomo: ma quello che occhio non ha veduto, orecchio non ha udito, nè cuore d'uomo ha sentito, quello, cioè se stesso, prometteva di mostrare a coloro che lo amano.

Finchè tutto questo non si compia, fino a quando non ci mostri quello che ci basti, fino a quando non ci inebrieremo e ci sazieremo alla sorgente della vita, mentre camminiamo nella fede, pellegrini verso di Lui, mentre abbiamo fame e sete di giustizia, e desideriamo con ineffabile ardore la bellezza della forma di Dio, celebriamo con devotissimo ossequio il suo Natale nella forma di servo.

Se ancora non possiamo contemplare

Colui, ch'è stato generato dal Padre negli splendori della luce eterna, corriamo intanto a Colui ch'è nato dalla Vergine nel colmo della notte.

Ancora non comprendiamo, ch'Egli possiede un Nome da prima del sole; riconosciamo almeno il suo tabernacolo, posto nel sole; la sua nascita da una Madre, ch'Egli ha vestito di sole.

Ancora non possiamo fissare gli occhi nell'Unigenito, che è nel seno del Padre; ammiriamo estatici lo sposo, che scende dal suo talamo.

Ancor non siamo capaci di sederci alla mensa del Padre; stringiamoci attorno al Presepe del Signore Nostro Gesù Cristo.

LA CHIESA DEL SILENZIO

Dal Discorso del Card. Ottaviani - Roma, 7 genn. 1960:

«Nessuno più protesta di fronte a chi, con feroce repressione, presume di spegnere nel cuore dell'uomo anche la idea di Dio e di soffocare, di fronte alla morte certa, la cristiana speranza dell'immortalità? Quando mai siamo arrivati sino a quest'ignominia, di vedere milioni e milioni di cittadini che plaudono alla violenza del delitto dominante, ha purtroppo sto l'uomo nuovo, progredito fino all'inverosimile? Semina la terra di catene e di lutti e crede di violare il cielo con le prodezze spaziali e dimostrare così, ancora una volta, che Dio non c'è?

Se non che, la frequenza stessa e la potenza del delitto, dominante ha purtroppo smussato la sensibilità cristiana anche nei cristiani. Non soltanto come uomini, ma anche come cristiani, non reagiscono più, non scattano più. Come possono sentirsi

cristiani, se non sentono le ferite inferte al cristianesimo? Un braccio che, ferito non duole più, è un braccio morto. Così un cristiano che non sente più che cos'è l'anticristianesimo non partecipa più della vita del Corpo mistico.

Oggi, se pensiamo quanti sono i cristiani in catene, con i loro pastori, c'è da rabbrivire. Vescovi in prigione o in angustie, tanti fedeli che non possono celebrare il Natale... e questo per tanta estensione di mondo, a conoscenza di tutti, alla luce del sole!

Si penserebbe che si dovesse assistere a una protesta come di un oceano mugghiante; a un sorgere in piedi di tutta l'umanità; a un clamore di riprovazione, pari al clamore di un pianto irrefrenabile. Può, dunque, un cristiano, di fronte a un massacratore di cristiani, di fronte a chi, non pago di negare, insulta Dio e flagella, per una crudele sfida, i suoi servi e figlioli, può un cristiano sorridere, blan-

dire? Può un cristiano optare per alleanze con gli ausiliari, gli alleati di coloro che propugnano e preparano l'avvento di tale anticristiano regime di terrore nei Paesi ancora liberi? Si può considerarsi paghi di una distensione qualsiasi, quando per prima cosa non c'è distensione nell'umanità, nel più elementare senso di rispetto alle coscienze e alla fede nel caso nostro, al Volto di Cristo, ancora una volta sputacchiato, coronato di spine, schiaffeggiato?».

* * *

Dal Discorso del Card. Spellman - New York, 20 Sett. 1959:

« Il fervore religioso, che era così vivo al tempo dei nostri padri, è caduto così in basso che non vediamo che male vi sia nell'unire le nostre forze con uomini che bruciano le chiese, distruggono i templi e uccidono coloro che benedicono il nome di Dio. Stiamo raccogliendo ora l'amara messe di generazioni di apatia e di indifferenza religiosa. Poichè abbiamo abbandonato Dio, non abbiamo alcuna base ferma per i nostri giudizi morali. E' eccessivo dire che con questo si aiuta e si sostiene il nemico? Il triste svolgimento della storia moderna mostra con evidenza che la tattica comunista consiste nell'abbattere la religione e distruggere la moralità talvolta con la forza delle armi, altre volte con la semplice forza delle parole. In ambedue i casi, il risultato è lo stesso: la perdita della libertà e la distruzione del paese. Studiate il caso di qualsiasi paese asservito dai sovietici e vedrete che la propaganda comunista ha cominciato col fare appello agli appetiti egoisti dei deboli, e dopo, i carri comunisti li hanno abbattuti

nelle strade delle loro città, prima che potessero godere il frutto dei loro peccati ».

.....

Sabato 6 venite alla S. Messa per la Chiesa del Silenzio.

CONCLUSIONI del Congresso Nazionale di Musica sacra - Pisa - Settembre 1959.

— E' necessario che ai fedeli sia spiegato accanitamente il latino vivo della Liturgia.

— E' necessario che alla Domenica ritorni la Messa cantata da tutti, per salvare l'onore della Domenica cristiana, e placare il Signore per la dilagante profanazione della festa.

— Anzi la liturgia domenicale e festiva dovrebbe essere portata ad un tale livello, da convogliarvi l'attenzione di tutti i giorni della settimana, come fossero tante vigilie.

Non occorre fermarsi a dipingere la realtà!

Si tratta d'un capovolgimento: da falalino di coda la liturgia deve diventare potente locomotiva del treno; da barchetta della dispensa la Messa deve ritornare maestosa nave ammiraglia nella flotta pastorale della parrocchia.

Visto: si stampi

Can. A. Zancanella Rev. Del.
Curia Vesc. di Verona 25-1-1960

Tipografia PP. Stimatini
Verona